

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

AVVERTIMENTO.

Ragioni di compilazione persuasero gli editori dei *Fatti e Parole* a sopprimere i loro nomi in calce ad ogni numero. Del resto essi restano responsabili dinanzi al pubblico e dinanzi al Governo dei loro articoli: il sottoscritto in particolare di tutti quelli che non portassero sotto alcun nome. Egli ha già risposto dinanzi all'autorità di quello che comincia nella pag. 434 a proposito del *Pio Nono*.

Francesco Dall' Ongaro.



La seguente protesta, che troviamo stampata sul N. 3 dell' *Indipendente*, tocca appunto l'articolo del *Fatti e Parole* sopraccennato. I Compilatori del *Fatti e Parole* sono pienamente d'accordo col Cap. Mazzucchelli, e lo erano anche riportando quel fatto, quale era stato riferito dalla pubblica voce; non essendo quell'articolo che un prorompimento di generoso sdegno alla sola idea che potesse venire comandato alla nostra Marina un atto men degno degli alti spiriti onde fu sempre animata. (Vedi il Numero 109 del *Fatti e Parole*.)



AI COMPILATORI

DEL GIORNALE FATTI E PAROLE.

« Quegli, che servendo la più giusta delle cause e la propria bandiera, non prorompe in generoso sdegno, alla sola idea, che i governanti potessero ascrivergli a delitto il costringere ad una vergognosa fuga il nemico vessillo, nonchè buon cittadino e buon patriotta, nemmeno uomo onesto potrebbe chiamarsi.

« L'applicazione di siffatto assioma il mio nome stesso riguarda, già menzionato nel n. 109 del vostro giornale, nel quale articolo, mi limiterò soltanto ad osservare la mancanza di esattezza nella esposizione del fatto, se pur tale può dirsi una semplice mossa di scoperta fra due legni nemici. »

Rada di Spignon, il 2 ottobre 1848.

J. MAZZUCHELLI.

CIRCOLO ITALIANO

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, riportando per esteso il *processo verbale approvato* dal Circolo, intorno alle importanti sedute 1, e 2 Ottobre.

Aperta alle ore 8 1/2 la seduta, il Revere dà lettura d'un eloquente indirizzo ai Circoli d'Italia, in cui esaminata la situazione deplorabile dei varii Stati Italiani per le malvagie arti dei

principi e le perfide macchinazioni dei governi retrogradi e loro fautori, quali non s'adoprao che a comprimere il nobile slancio dei Popoli, e ad attutare le loro nobili aspirazioni alla libertà e all'indipendenza, dice non poter sperar l'Italia alcuna redenzione, se rinunziando alle funeste illusioni, alla lega infame dei principi non sia sostituita la santa lega dei Popoli. Invita perciò i Circoli ad accentrarsi nel Circolo italiano di Venezia, solo paese d'Italia in cui la libertà non sia un vano nome, e retto da un Governo veramente popolare e caldo propugnatore della causa dell'indipendenza. L'indirizzo accolto dal circolo con fragorosi e replicati applausi viene votato per acclamazione.

Mordini, ceduta la Presidenza al Sirtori, sviluppa la sua proposta messa all'ordine del giorno per quest'oggi. Dice che il Comitato direttore valendosi del diritto di libera parola, vuol prendere in esame l'attual quistione politica. Osserva dapprima che il Circolo nelle sue relazioni col Governo non dimostrossi nè cieco sostenitore, nè sistematico oppositore, ma si studiò di coadiuvarlo con ogni suo potere per ispiargli la via alla piu facile esecuzione del suo grave incarico: ma potendo oggi dopo 40 giorni giudicarlo dalle sue opere, e conosciutane ormai la tendenza, crede poter prender in esame i suoi atti sia rispetto a Venezia che all'Italia. Risalendo a parlar del governo di luglio accorda come l'opposizione del Circolo avesse illuminata la pubblica opinione contro quel Governo, e preparatane la caduta, come all'11 agosto, sopravvenuta l'infausta notizia della vituperosa capitolazione di Milano, il popolo per quell'istinto providenziale che lo fa avvertito del pericolo che lo minaccia, dato il grido d'allarme con impeto di sdegno rovesciava quel Governo e riprendeva l'esercizio dei suoi diritti, cioèchè lo salvava: poiche po-

chi giorni dopo si pubblicava l'ignominioso armistizio, sul quale giova levare l'ultimo velo che potesse ancor rimanere agli illusi.

Osserva cioè dai patti dell'armistizio, esser stàto intendimento di Carlo Alberto di dar Venezia all'austria, cioèchè anche si comprova dalle istruzioni ricevute dai regi Commissarj di farne la consegna dopo aver messi in salvo i più compromessi.

Dice che il movimento dell'11 agosto fu movimento italiano, non soltanto veneziano, avendovi in fatti preso parte buon numero d'Italiani qui stanziati: il governo perciò doveva essere Italiano non veneziano. Dice che il governo per essere all'altezza delle circostanze doveva ispirarsi dello spirito della rivoluzione, informarsi dello slancio popolare, e rotte le vecchie tradizioni e le antiche consuetudini attingere al sentimento nazionale, contando più sulle forze italiane che sulle straniere.

Che perciò doveva protestare dinanzi all'Italia e all'Europa contro i reati tradimenti e contro qualunque combinazione politica che tendesse a sacrificar in qualsiasi guisa le italiane provincie: che doveva invitare il Comitato di Milano a qui trasferirsi, doveva costuirsi in governo lombardo-veneto, doveva intimare ai re e principi Italiani un prestito, e impor loro di tener pronto un esercito per accorrere in suo ajuto, minacciandoli della vendetta dei popoli ove non lo avessero fatto. — Queste, crede egli, erano cose che doveva fare e che non ha fatte. Per isviluppare la sua proposta passò ad altro ordie e di fatti, e dice che benchè onori il carattere degli uomini proposti qui a reggere la cosa pubblica pure ritiene che il governo abbia disconosciuto l'origine popolare da cui emanava, cioèchè avvivò l'astuta azione retrograda, che egli chiama Camera nera, la quale lo circondò e gli ten-

conservare i vecchi impiegati e i vecchi abusi. Che ad essa *Camera nera* si deve se il tanto reclamato Comitato di difesa che doveva esser istituito a somiglianza di quello di Milano, è stato più nominale che effettivo, per cui non potendo far adottare le sue proposte rinunziava a parte delle sue attribuzioni; ad essa *Camera nera* crede egli si debba se il vecchio Comitato di guerra sospeso, rinasca sott' altri nomi e sott' altro aspetto, se non venne creato un Tribunale di guerra, se la truppa consunta dalle febbri difettava del necessario abbigliamento, se il male della corruzione è penetrato in ogni ordine amministrativo, se debba centinaia di ufficiali e delle migliaia di soldati non si trovarono giustificati, se viene trascurata e bistrattata l'animosa gioventù che abbandonando patria e famiglie qui accorse per combattere la guerra nazionale d'insurrezione.

Deplorando che il Governo abbia trascurato di far ciò che poteva e doveva fare, od essendo inutile ritornare al passato, vuol che si pensi ad un efficace rimedio: perciò suggerisce un mezzo secondo lui semplice ed ovvio: la convocazione cioè di una Assemblea costituente lombardo-veneta, perchè tutti questi due Popoli affratellati dalla sventura s'uniscano in una sola famiglia, e accomunino le loro sorti, perchè Venezia alla quale Milano faceva il sacrificio della sua libertà, raccolga nel suo seno e sopra del suo corpo sano questo corpo pragato e sanguinolento. Egli confida nell'Assemblea e nel nostro gran Cittadino che fu a capo della rivoluzione. Il Governo si rattempri col Popolo per trarne ispirazione e vigoria, e coll'unanime e forte volere la causa italiana sarà salva.

Accolto dal circolo con grandi applausi questo discorso al Presidente interpella il circolo se nessuno domanda la parola sulla proposta. Formani crede che in un soggetto di tanta importanza,

non essendo alcuno preparato a discuter l'ardua quistione, ne sia aggiornata la discussione a domani sera.

Il Presidente a nome del Comitato esprime lo stesso desiderio, e sull'assenso del Circolo aggiorna la discussione.

Tornata 2 Ottobre.

Nell'apertura della seduta del 2 ottobre il presidente Sirtori, parlando a nome del Comitato annunziò all'assemblea, che per essere stati allontanati da Venezia due membri del Comitato in seguito della mozione presentata la sera precedente, della quale il Comitato si riteneva solidario, esso comitato, credeva del suo dovere e della sua dignità di dimettersi dalle sue funzioni finchè tanto essi che i membri assenti non fossero pienamente giustificati in faccia al Circolo ed al paese.

Ceduta la presidenza al presidente onorario Giuriati, veniva fatta lettura d'una lettera di Filippo de Boni presidente del Circolo italiano di Genova, nella quale si congratula con Venezia pel suo eroico contegno, e per le sue libertà, facendo conoscere l'ammirazione e i prossimi soccorsi dell'italianissima Genova.

Applaudita dal Circolo questa lettera, Pasqualigo lesse un indirizzo stato inviato alla *Démocratie pacifique*, uno dei più liberali giornali francesi, raccomandando a quel giornale che così ben difese la causa italiana sin qui, la causa dei Lombardo-Veneti minacciata dalla Diplomazia.

Olper fece alcune osservazioni sull'indirizzo, e il colonnello Masi colse occasione per dire delle eloquenti italianissime parole che sono applaudite dal Circolo.

Mentre stava per levarsi l'adunanza, Varè interpella il presidente sul fatto accaduto dell'allontanamento dei due

membri. Disse che ciò interessava vivamente il Circolo e il pubblico accorso perciò numeroso; che quando il Comitato eletto per quasi unanimi suffragi si dimetteva aspettando di essere giustificato, il Circolo che non ha mai cessato di mostrare fiducia in lui, doveva mostrargli la sua simpatia e dichiarargli ch'esso non ha bisogno di venir giustificato. Non crede che il Circolo vorrà separarsi se prima non venga data spiegazione dell'accaduto.

Il Circolo applaude alla proposta e Sirtori ripete di nuovo la causa che indusse il Comitato a dimettersi dichiarando che se i membri allontanati sono colpevoli si ritien colpevole tutto il Comitato.

Varè propone al Circolo d'invitar di nuovo il Comitato a riprendere il suo posto al banco della presidenza.

Accolta con fragorosi applausi la proposta, il Circolo quasi tutto si leva, e il Comitato aderendo alle replicate istanze riprende il suo posto. Grandi applausi dell'Assemblea, Sirtori ringrazia il Circolo della nuova prova di fiducia e lo interpella se ritien colpevole il Comitato e i membri assenti, al che il Circolo risponde negativamente, interpellato di nuovo se vuol essere di nuovo presieduto dal Comitato e dai membri assenti, viene dal Circolo risposto con vivi segni d'entusiasmo affermativamente.

Continuando l'agitazione ed essendo domandato da taluno il pronto richiamo dei membri allontanati, il presidente Sirtori raccomanda al Circolo, che in momenti tanto solenni si dia prove di moderazione e di patriottismo, mostrando al Governo di non essere mosso da alcuna mira personale, nè da alcuna am-

bizione, e che in tutti il pensier della patria sta al di sopra di qualsiasi altro. Invita perciò il Circolo a sciogliersi pacificamente, dopo che la seduta si leva.

Tornata del 3 Ottobre.

Il Circolo Italiano nella seduta di ieri sera, dopo vivissime discussioni votò colla quasi *unanimità* due deliberazioni così formulate:

1. Che s'insistesse presso il Governo affinché si prendano i più immediati ed efficaci provvedimenti intorno alle farine gialle, e alle carni di cui già si comincia a sentir penuria.

2. Che si pregasse a nome del Circolo il Governo, affinché i due membri assenti del Comitato direttore, ove non sieno accagionati d'altro che dell'Indirizzo e mozione fatta nella seduta del 1. Ottobre, vengano richiamati a Venezia.

Una Commissione di tre socii del Circolo viene incaricata di presentare al Governo quest'ultimo voto.

NOTIZIE.

Una lettera dalle provincie ne fa credere, che gli austriaci, non potendo avere Osoppo colla forza, abbiano tentate le solite arti del tradimento. Secondo la lettera, il farmacista del paese al piede della fortezza, d'accordo col medico e col cappellano avrebbe promesso di consegnare la fortezza per *quarantamila lire*. Invitarono il capitano della rocca a pranzo dal farmacista; ma quegli, entrato in sospetto, fece fare una perquisizione dalla quale risultò il tradimento meditato. Il farmacista fu appiccato; e gli altri due si trovarono sotto severa custodia.

